« chelangelo vi fece quella gabbia di grilli che fu il lanternino della « cupola, e il medesimo vi avrà fatto quelle strambalatezze ».

La cupola è tutta arricchita di stucchi messi a oro, ed ha quattro grandi quadri a olio, eseguiti nel finire del secolo decimo settimo, i quali hanno i nomi degli autori, scrittivi da loro stessi, e tanto più son pregevoli per la storia pittorica, in quantochè poco o nulla son essi conosciuti. Quello rappresentante l'annunziazione di Maria è di fra Giovanni Baldassarri di Candia; l'altro colla fuga in Egitto, è opera di Pietro Buccilli, il terzo, in cui si esprime la visitazione di santa Elisabetta, venne eseguito da Pietro Rosso di Castel d'Acqua, l'ultimo, esprimente la presentazione della Vergine santa al tempio, è lavoro di Giacinto Garroni. Sopra la porta maggiore osservasi lo sposalizio di Maria con s. Giuseppe, opera ad olio molto stimata di Giuseppe Chiari.

S. Maria della Purificazione.

Ecco le parole del Mellini intorno a questa oggi distrutta chiesa :

« Uscendo da s. Pietro in Vincoli e svuoltando (*sic*) la strada « che dal palazzo del Titolare tira ad Oriente si trova a mano « sinistra in un portone sempre aperto per il quale si passa ad « un prato dove è fabricata la nuova chiesa di s. Maria della Pu- « rificazione. La chiesa fu eretta l'anno 1600 da Mario Ferro Or- « sini, cui cedettero il luogo i Certosini dove vi vennero due mo- « nache di s. Marta per istruire le nuove del monastero. Questa « chiesa è lunga palmi 103 larga 62 ».

L'Adinolfi (1) ha creduto che ivi sorgesse la chiesa di s. Maria in Monasterio la quale fu pure chiamata *s. Maria in Vincula* (V. s. Maria in Monasterio).

Ma, come ho accennato discorrendo di s. Maria in monasterio, questa sorgeva sulla piazza di s. Pietro in Vincoli di fronte al portico della basilica, come risulta da un documento di quell'archivio ove si leggono le cose seguenti :

« Questa chiesa è quella che hora è ruinata in fronte al por- « ticale della vicina chiesa di s. Pietro in vincola ; quale fu pro- « fanata da un certo Antonio Sacramone da Rimini procuratore nel « 1554 havendo comprato la vigna posta in queste carte una et

(1) *Torre de Sanguigni* 167.

« duo, quale vigna hora tiene monsignore Dondino vescovo de « Imola 1549. et niuno per anchora che io sappia ha havuto il « consenso, et la detta chiesa ha casa et casalini et sodo confi- « nato con detta chiesa ; dove già fu il palazzo del Titolario; « quale perchè ruinava tutto fu dalli nostri rovinato con consenso « della Sedia Apostolica con uno Motu Proprio di Clemente pp. VII « dopo il sacco essendo procurator generale fra Aug.no da Man- « tova. (*Guarda al cathasto D, carte 1. 116*) ».

In quel catasto sono catalogati molti beni della chiesa tra i quali è notata una *casa ruinata sulla piazza di s. Marco in fronte al palazzo depinto.*

Prosegue a dire il Mellini « che il monastero fu fondato da « Felice Zacchia Rondanini in commutatione d'un legato pio la- « sciato dal cardinale Zacchia suo padre l'anno 1643. Quelle mo- « nache erano sotto il titolo della Concettione e che al presente « ne vivono ivi 22, ritirate affatto dal mondo e date tutte alla so- « litudine onde hanno il loro motto pieno d'affetto « *O beata* « *solitudo* ». Vivono hoggi sotto la protezione del card. Francesco « Barberini ».

Restano ancora nel luogo indicato notabili avanzi della chiesa cioè parte dell'absida e della navata maggiore; e non lungi da quella per una piccola scala si discende ad una cappelluccia semisotterranea adorna di pitture del secolo XV.

Questa cappelluccia apparteneva al monastero dei Certosini che ivi già dimoravano, ed è ricordata dal Marangoni e dal Lubini. Testè l'ha di nuovo scoperta il rev. d. Pio Arcangeli canonico regolare lateranense il quale gentilmente me ne dette notizia.

S. Maria dell'Umiltà.

Questa chiesuola sorge ai piedi del Quirinale nella via omonima non lungi da quella di s. Croce de Lucchesi, e coll'annesso monastero fu edificata sulle rovine del foro suario da Francesca de Baglioni di Perugia. Scrive il Bruzio che la chiesa sorge sopra grandiosi ruderi dell'antica città, poichè nei sotterranei si veggono *mura antiche con stanze grandi.*

La fondatrice anzidetta era la figlia di Pirro dei Baglioni e di Caterina de Medici nipote di Clemente VII. Comprò la casa ove fondò quel monastero da un tal Francesco Mirabello, al prezzo di scudi 6500.

La fabrica incominciò l'anno 1601 ai 7 di marzo e fu compiuta l'anno 1613 ai 29 di settembre. Paolo V ordinò che tre monache del monastero di s. Maria Maddalena al Quirinale si portassero nel nuovo dell'Umiltà onde iniziare le religiose alle regole dell'istituto. Le tre fondatrici furono Caterina dei Conti della Genga, Angela Altieri, e Angela Murari.

Nell'attiguo convento dell'Umiltà da molto tempo soppresso, il Papa Pio IX istituì il collegio americano degli Stati Uniti.

S. Maria de Ursis. (V. s. Maria in Posterula).

S. Maria della Concezione.

Come afferma il Terribilini v' era un monastero a Montecitorio il quale portava il titolo di s. Maria della Concezione.

S. Maria delle Concezione.

Era una chiesolina assai antica nella via de Banchi presso il ponte s. Angelo che dicevasi pure in *Candelora* ovvero in *Ceriola.*

S. Maria della Concezione.

Questa chiesa è presso la piazza Barberini ed è unita al maggior convento de Capuccini in Roma.

Fu edificata dal card. Antonio Barberini fratello di Urbano VIII che avea abbracciato l'ordine dei Capuccini, il quale traslocò i suoi correligionari che dimoravano presso la chiesa di s. Croce de Lucchesi nel nuovo convento da lui edificato presso la chiesa suddetta. Fu edificata l'anno secolare dalla fondazione dall'Ordine cioè nel 1624 e la prima pietra fu posta da Urbano VIII.

Fra le memorie storiche di questa chiesa e da ricordare quella di Alessandro Sobieski, figlio del celebre re Giovanni III di Polonia il liberatore di Vienna, il quale morto in Roma nel 1714 fu ivi sepolto. Molte insigni opere d'arte vi si ammirano.

Ricorderò fra le principali una copia del musaico giottesco che stà nel portico di s. Pietro, che Urbano VIII fece colorire dal Benedetti il quale è oggi tanto più pregevole in quanto che dopo quell'epoca, il musaico vaticano fu guasto dai restauri di Marcello Provenzale.

V'ha pure un quadro stupendo di Pietro da Cortona, rappresentante la conversione dell'Apostolo, un altro del Domenichino che ritrae l'estasi di s. Francesco, e finalmente il celebre di Guido Reni noto col nome di s. Michele di Guido, finalmente nella sagrestia v'ha un ritratto di frate Elia che si attribuisce a Giunta da Pisa.

S. Maria de Coliseo.

Di questa chiesa fanno menzione solamente il Lonigo nel suo catalogo manoscritto, ed il Camerario; poichè era fra quelle che ricevevano il consueto presbiterio.

Più comunemente diceasi *de gradellis* forse per la stessa ragione per cui la medesima denominazione si attribuiva a *s. Gregorio de Gradellis.*

S. Maria de Costantinopoli.

Questa chiesuola è posta lungo la via che conduce alla piazza Barberini. Piglia il nome da una immagine della ss. Vergine, che si dice trasportata da Costantinopoli.

Fu fondata dalla confraternita dei Siciliani ed Aragonesi residente in Roma nel 1575, e colle elemosine di Filippo II condotta a termine l'anno 1578.

S. Maria delle Grazie.

È stata da pochi lustri trasformata in corsia nell'ospedale della Consolazione. Anticamente era detta *s. Maria de Cannapara,* ed ivi all'epoca di Paolo v'era una chiesolina semiabbandonata giacente in luogo basso ed umidissimo. Ai tempi del suddetto papa, Pier Giovanni Florenzio Patrizi abbate perugino, che Paolo V elevò al vescovato di Nocera, migliorò quella chiesa che prese il nome delle Grazie e che fu incorporata all'ospedale.

Dinnanzi alla medesima precisamente sull'angolo della basilica Giulia vi era il cimitero dello spedale; ed è per questa ragione che scavandosi in quel luogo alcuni anni fa vi si rinvennero moltissimi avanzi di cadaveri.

S. Maria delle Grazie.

Presso la Porta Angelica v'ha una chiesa detta pure di s. Maria delle Grazie, che fu edificata nel 1588 da Albenzio Rossi eremita calabrese della terra del Cedraro, che poscia nel 1618 fu rifatta dal card. Lante.

Il suddetto Albenzio venuto a Roma trovò che molti eremiti per mancanza di refugio dimoravano nelle taverne o in luoghi sucidi e molti morivano per le strade. Ottenne egli da Sisto V nel 1587 un *motu proprio* col quale si ordinava al card. Vicario si concedesse al medesimo frate di comprare un fondo in Roma per fabricarvi un ospizio di rifugio per gli eremiti che venivano alla visita dei luoghi santi della città.

Egli edificò in quel luogo una cappella cui dette il titolo dell'*Ascenzione del Signore*, ma poi fu detta di s. Maria delle Grazie per un imagine assai divota e miracolosa che egli avea portato con se da Terra Santa.

S. Maria in Petrocia.

Questa chiesa più comunemente fu detta *in petrocia*, ma talvolta anche *in petrocio* ovvero *in patrocerio* (1). Ancora esiste benchè sott'altro nome e forma, essendo dedicata a s. Giovanni Battista, o come il popolo più comunemente dice *s. Giovanni decollato* perchè ivi si seppellivano i corpi di coloro che venivano decapitati.

Antichissima è la chiesa e nei regesti di Benedetto XI v'ha una bolla in cui si conferma la concessione fatta della medesiama dall' abbate di s. Gregorio *in clivo Scauri* a Maria de Papareschi ed Eugenia de Scotti poichè vi edificassero un monastero (2). Veggasi pure su questa chiesa anche il Mittarelli (3). Ignorasi l'origine della denominazione *in Petrocio*.

Dall'anonimo di Torino e detta *in petrochio* il quale l'annovera fra quelle della prima partita e dal Signorili è chiamato *in Patrocio* e dal Camerario più corrottamente in *Praetorio*.

S. Maria sopra Minerva.

Questa chiesa fu detta s. Maria sopra Minerva, perchè edificata presso le ruine d'un tempio dedicato a quella dea, e fatto erigere, conforme taluni credono, da Pompeo magno in rendimento di grazie per le vittorie da lui riportate. Il tempio era presso l' Iseo Campense, ed anche il nostro di Minerva fu appellato forse campense per essere nel Campo Marzio. Fino al secolo XVI rimanea in

(1) Torr. De eccl. s. Teod. p. 251.
(2) *Ben. XI. ep. 151. A. 1. Kal. San.*
(3) *Ann. Cam. III* p. 16.

piedi la cella entro l'attigno convento, siccome attesta il Fulvio, dalla cui indicazione apprendiamo che il tempio era piccolissimo. Fu concessa dal pontefice s. Zaccaria circa il 750 alle monache greche di Campo Marzio, le quali cangiando dimora, la lasciarono, forse perchè minacciava ruina. L' anonimo di Einsiedlen che descrisse Roma nel secolo VIII nota già il convento di s. Maria nel *Minervium* che il Signorili dice *sub Minembrum*. Il Senato e popolo romano nell'anno 1370, sotto il pontificato di Gregorio XI la donarono ai PP. Predicatori di s. Domenico, i quali desideravano di avere un luogo proprio ed opportuno entro alla città per meglio attendere al bene delle anime, giacchè l'abitazione assegnata loro da Onorio III sul *monte Aventino* riusciva di grande incomodo. Eglino dunque profittando del dono, si applicarono subito a fabbricare una chiesa di quell'ampiezza che oggi si vede, insieme al convento annessole, e ciò fecero colle limosine di pii ed illustri personaggi. Nicolò III fece nel 1280 incominciare la riedificazione della chiesa per opera di fra Sisto e di fra Ristori architetti di s. Maria Novella a Firenze. In seguito il convento stesso venne ristorato ed aggrandito dal card. Antonio Barberini; il coro fu edificato dai signori Savelli, e l' arco grande sopra l'altare maggiore da' signori Gaetani. La nave di mezzo si costruì a spese del cardinale Torrecremata; la crocera e le navi laterali da altri nobili e ricchi signori. La facciata fu edificata a spese di Francesco Orsini, ed il card. Capranica posevi la gran porta di mezzo. In processo di tempo, la tribuna minacciando di ruinare fu riedificata dai signori di Palombara, con architettura di Carlo Maderno. Sono osservabili nella facciata, da mano diritta, le lapidi indicanti le diverse altezze a cui salì il Tevere in questo luogo nelle maggiori sue inondazioni. L'architetto di questo edifizio non è conosciuto, pure si può asserire che la chiesa di s. Maria sopra Minerva sia la sola in Roma che nelle sue proporzioni, ed ispecie nelle volte, abbia conservato l' aspetto e le forme dell' antica architettura italiana, semplice e senza ornati di sorta. Essa ha quattro navi, una nel mezzo, due laterali a questa, ed una di crocera nel cui centro apresi la tribuna.

Allato all' altare dal canto dell' evangelo sta sepolto in terra fra Giovanni Torrecremata dell' ordine de' predicatori, cardinale vescovo di Sabina, morto nel 1468, institutore della Confraternita della ss. Annunziata, la quale ivi appunto gli eresse